

# Bella Roma

Parlando alla Città

*Programma per una Roma diversa*

## Obiettivi

- 1) partecipazione attiva dei cittadini alle scelte decisionali
- 2) PRG 2008: Confermare sostenibilità, mobilità, qualificazione delle periferie
- 3) Realizzare ufficio unico centralizzato di programmazione
- 4) Realizzare una unica “stazione appaltante” centralizzata;
- 5) Realizzare una struttura acquisizione finanziamenti
- 6) Azzerare affittopoli, revisione e razionalizzazione della “spesa pubblica”, recupero di 1,5 miliardi/anno
- 7) Mobilità su ferro, dimezzare le auto private, no a parcheggi nelle aree centrali
- 8) politica di “Social Housing” per la domanda di 40.000 alloggi per le fasce socialmente più deboli
- 9) riorganizzazione della macchina amministrativa del Comune
- 10) ristrutturazione delle aziende municipalizzate e partecipate
- 11) trasparenza degli atti e dei patrimoni degli eletti e dei dipendenti
- 12) messa a reddito del patrimonio culturale di Roma per il turismo e per centro studi
- 13) coordinamento di tutti i soggetti di alta cultura tecnica e per rendere Roma polo attrattivo
- 14) edilizia sinonimo di restaurare, ristrutturare, riqualificare, bonificare, convertire, mantenere
- 15) valorizzazione aree verdi, parchi verdi, Tevere, Aniene, paesaggio ed aree agricole
- 16) Politiche di risparmio energetico e riduzione inquinamento acustico
- 17) Realizzare il ciclo di smaltimento dei rifiuti
- 18) Sicurezza con videocamere e ripristinata vivibilità dei luoghi

## **COSÌ VIENE NARRATA ROMA**

Non c'è comparto della vita cittadina che non sia al momento sotto inchiesta. Punti verdi, campi rom, licenze edilizie, linee della metropolitana, parcheggi, licenze commerciali, immondizia, contravvenzioni condonate, corpo dei vigili urbani. È la corruzione diffusa e totalitaria, dalla culla alla bara, dagli ospedali in cui si nasce fino al camposanto dove le mazzette sono all'ordine del giorno.

Quel che oggi più atterrisce, dinanzi alla moltiplicazione brulicante delle ordinanze e dei rinvii a giudizio, è l'esperienza dei sensi, la sensazione di vivere immersi in una realtà sempre più sporca e senza speranze. Inciampare sui marciapiedi dissestati; sentire la puzza dei sacchetti abbandonati ai piedi di cassonetti strabordanti; constatare l'abbandono di parchi e giardini; perdere tempo alle fermate del bus; restare pigiati nella metro che si ferma e non parte più; vedersi invasi da negozietti turistico-seriali e camion bar; assistere agli operatori dell'Ama che mangiano la pizza; imbattersi in vigili tanto arroganti quanto inoperosi; fare la fila alle poste per pagare le multe. E impazzire al pensiero che altri, più furbi e più potenti, non le pagheranno mai. A meno che la Procura... Con tale spirito Roma attende le elezioni.

## **INSIEME NOI LA CAMBIEREMO**

Il Programma di governo è stato realizzato attraverso un inedito processo partecipativo, con l'obiettivo di coinvolgere tutti i cittadini romani. Molti cittadini di tutta la città hanno contribuito a scrivere questo programma politico, dando vita a un percorso di confronto e di proposta che ha visto protagonisti i territori, i movimenti, le associazioni, i comitati di quartiere, il mondo dell'impresa e del sociale, allo scopo di costruire insieme le linee guida del governo della Roma che vogliamo.

Ogni anno sottoporremo ai cittadini le evoluzioni programmatiche dando spazio a una verifica partecipata che troverà la sua forma in una delibera dell'Assemblea Capitolina sulla partecipazione attiva dei cittadini. L'insieme delle proposte, delle azioni suggerite e messe in campo saranno oggetto costante di aggiornamenti e di valutazioni che coinvolgeranno tutti i cittadini romani. Creare un circolo virtuoso fra la democrazia partecipata e quella rappresentativa è dunque il punto sostanziale in premessa del Programma.

La visione strategica di questo documento, fortemente ancorata ai valori della Costituzione repubblicana, è quella di una città competitiva, coesa e sostenibile, che valorizza gli asset specifici dei territori come leve fondamentali di un nuovo piano di programmazione per lo sviluppo economico e sociale della Roma del futuro.

### **La questione urbanistica**

Molti dei problemi che oggi assillano Roma derivano dal fatto che la sua crescita è stata segnata dalla rendita fondiaria e dalla speculazione edilizia. Una nobile disciplina,

l'urbanistica, è stata ridotta di fatto a strumento della speculazione e quindi incapace a fronteggiare i guasti che una crescita quantitativa enorme e repentina andava producendo nel corpo della città preesistente. Purtroppo la pratica corrente fu quella del mercimonio di destinazioni d'uso, di valori fondiari, di densità edilizie, di cubature, di altezze, consentito da molti dei piani regolatori che si sono succeduti, oppure in deroga o in contrasto con quei piani o anche semplicemente ignorandoli.

Oggi dobbiamo invertire in termini positivi la narrazione urbanistica di Roma se non altro perché la volontà politica di invertire la rotta è anche supportata dal dato economico del mercato edilizio residenziale che è saturo da un punto di vista quantitativo. A Roma ci sono 250.000 alloggi vuoti e si vorrebbe continuare a costruire! E al tempo stesso una domanda inevasa di circa 40.000 alloggi per le fasce più deboli della popolazione.

Si tratta quindi di mettere in campo idonee scelte politiche!

È indispensabile ricomporre gli elementi di un'intelligenza collettiva in grado di fare di Roma una città bella, che soddisfa le esigenze dei cittadini, che agevola il produrre, che facilita le relazioni sociali, che rispetta l'ambiente.

Teniamoci pure il piano urbanistico vigente, ma è necessario divenga consapevolezza diffusa ed accettata che un piano urbanistico è, ben prima che un prodotto tecnico, un prodotto sociale, il prodotto dell'interazione tra quattro attori – amministratori, imprenditori, tecnici e cittadini – ciascuno dei quali è portatore di istanze diverse e autore di comportamenti che influiscono profondamente sulla forma e sulla struttura della città. Se sfugge questa dimensione di prodotto sociale, si scivola fatalmente verso soluzioni tecnicistiche, o sbilanciate verso una parte dei cittadini, o prive di effetto rispetto alle dinamiche sociali.

È necessario che i quattro attori assumano come normale ed usuale un nuovo comportamento. Gli amministratori non devono più utilizzare il piano urbanistico per compravendite di qualunque tipo, dai terreni al consenso elettorale. Gli imprenditori (proprietari terrieri, imprese di costruzione, soggetti finanziatori) prendano atto della saturazione quantitativa del mercato residenziale, per riconvertirsi tendendo a soddisfare la domanda di ulteriore qualità di vita cittadina ovvero di: restaurare, recuperare, rigenerare, riqualificare. I tecnici debbono calarsi in un ruolo diverso da quello di semplici "traduttori tecnici" per assumere il ruolo di interpreti dei progressi di interazione sociale che danno vita al piano urbanistico, sapendo coniugare saper tecnico e sentire sociale. I cittadini prendano atto di dover divenire attori nel momento delle scelte politiche e non soltanto oppositori a scelte effettuate, soltanto così possiamo cambiare Roma.

### **Capitale e Città metropolitana**

La Città Metropolitana di Roma, che comprenderà l'intero territorio provinciale di 2.352 Km<sup>2</sup> (New York è 1.214 Km<sup>2</sup>, la "Grande-Londra" 2.584 Km<sup>2</sup>, la "Grande-Parigi" 814 km<sup>2</sup>, la "grande-Berlino" 892 Km<sup>2</sup>) e 121 unità metropoli-tane

corrispondenti agli attuali Comuni della provincia, avrà una popolazione complessiva di più di 4.400.000 abitanti.

L'entrata in funzione di questo nuovo sistema amministrativo avrà certamente delle ricadute notevoli sul governo delle trasformazioni territoriali, ma non è ancora affatto chiaro quali siano gli strumenti organizzativi-istituzionali più efficaci che potrà darsi.

Ciò che occorre è una generale riflessione sulla legislazione urbanistica regionale, per mettere a punto strumenti ai diversi livelli – regionale, di area metropolitana e di Comune metropolitano – e sistemi di relazioni tra questi congruenti con gli assetti che la nascita e l'implementazione della Città Metropolitana avranno sull'intero territorio della regione. E forse meglio sarebbe, Parlamento permettendo, sottrarre all'ordinamento della vigente legge urbanistica la città metropolitana di Roma.

## **I Municipi**

Il Comune di Roma ha una popolazione di circa 2,8 milioni di abitanti con un'estensione superficiale di 1.285 Kmq. Pertanto l'attuale assetto organizzativo ripartito in 15 Municipi governati da organismi elettivi è una scelta obbligata. È così in tutte le grandi città europee da Londra a Berlino a Parigi.

La suddivisione di Roma in "Municipi" è, dunque, una scelta politico organizzativa ampiamente condivisa in Europa. Gli attuali 15 Municipi con i loro organi amministrativi Presidente, Consiglio e Giunta hanno poteri delegati dal vigente Statuto di Roma relativi a:

- servizi demografici;
- servizi sociali e di assistenza sociale;
- servizi scolastici ed educativi;
- attività e i servizi culturali, sportivi e ricreativi in ambito locale;
- attività e i servizi di manutenzione urbana;
- gestione del patrimonio comunale;
- disciplina dell'edilizia privata di interesse locale;
- iniziative per lo sviluppo economico nei settori dell'artigianato e del commercio, con esclusione della grande distribuzione commerciale;
- funzioni di polizia urbana nelle forme e modalità stabilite dal Regolamento del Corpo della polizia municipale di Roma.

Si tratta di uno spettro ampio e articolato di competenze, rispetto al quale si pongono oggi tre ordini di problemi.

Il primo riguarda il necessario ridisegno dei Municipi fondato su un generale ripensamento circa i mutamenti nel sistema di relazioni tra le diverse parti del territorio comunale che sono intervenuti nei quaranta anni trascorsi dal momento del loro originario disegno. Si tratta di cambiamenti che in molti casi hanno determinato flussi relazionali legati a motivi di lavoro, studio, accesso ai servizi, che si svolgono tra

Municipi contigui in misura maggiore che all'interno del singolo Municipio. Ad esempio uno studio della Comunità di Sant'Egidio, fa notare che fra tre quartieri con storie diverse e appartenenti a Municipi diversi – Esquilino (Municipio I), Prenestino-Labicano (Municipio VI) e Centocelle (Municipio VII) – si è creata una continuità di relazioni che hanno dato vita ad *“un'unità urbanistica distinta con il suo genius loci”*.

Il secondo problema è collegato all'istituzione della “Città Metropolitana”, che ha rilevanti ripercussioni sul medesimo aspetto della suddivisione del territorio comunale. Scomparsa la Provincia e i 121 Comuni che attualmente la compongono formeranno un'unica “entità metropolitana”, sarà inevitabile procedere ad un complessivo ridisegno che corrisponda al nuovo sistema di funzioni e relazioni che si verrà a determinare.

Il terzo problema è di natura istituzionale e riguarda la rispondenza degli organi di governo dei Municipi ai compiti loro assegnati, che non sono limitati a quelli di servizio già richiamati, ma comprendono anche quello fondamentale di assicurare una “democrazia di prossimità”, ovvero la vicinanza dei cittadini ai livelli decisio-nali.

Misurati su questo terreno i Municipi mostrano attualmente carenze notevoli riconducibili a due cause:

- la quantità di risorse finanziarie a loro trasferite dall'amministrazione centrale, che è sempre ben al di sotto di quella necessaria ad assolvere ai compiti affidati;
- non realizzano sburocratizzazione e semplificazione amministrativa ma riproducono e sovrappongono la loro alla quella del Comune e delle Municipalizzate.

Nei Municipi il contatto tra amministratori e cittadini è più diretto e immediato, e sono percepiti come esercizio di una autorità che “autorizza” e non come un soggetto al servizio del cittadino. E spesso sono percepiti soltanto come entità dedite agli sprechi e alla cura degli interessi personali e di parte, anziché a quelli della comunità amministrata.

Nell'ambito di un'azione più ampia e generalizzata di riqualificazione delle varie amministrazioni pubbliche di Roma, per quanto riguarda i Municipi è indispensabile riflettere sull'opportunità di un ridimensionamento degli organi attuali e di uno snellimento nel loro funzionamento.

Dobbiamo organizzare i Municipi come una vera macchina amministrativa in grado di effettuare una “programmazione reale” atta a soddisfare le esigenze dei cittadini e quindi della città intera. Ciò consente una programmazione tale da avere un quadro generale dei bisogni tanto da poter fornire soluzioni all'insieme della città e non a singole parti, considerando Roma un corpo unico, superando il concetto di centro e di periferie.

Senza tale attività da parte dei Municipi, ad esempio, è molto difficile realizzare programmi partecipati di rigenerazione urbana che affrontino tutte le problematiche in

maniera articolata e integrata, compreso gli impatti sociali e la fattibilità economico-finanziaria reale per ottenere:

- incentivazione degli interventi di restauro e di recupero del patrimonio pubblico e privato per accentuarne profili di interesse sia culturale che turistico;
- semplificazione e integrazione in merito alla rigenerazione urbana che non contrastino con la pianificazione territoriale sovraordinata, in merito alla sicurezza sismica e ambientale, e al ricorso alle fonti di finanziamento;
- un approccio coordinato al tema dell'erosione costiera e alla tutela dell'ambiente costiero, con la concentrazione dei flussi finanziari europei, nazionali, regionali e degli enti locali.

### **Pensare Roma al 2021**

Come vogliamo che sia Roma già nel 2021?

Questa è la domanda alla quale occorre rispondere per poter avanzare proposte per il programma della prossima amministrazione della città. E la risposta a questa domanda sta in quanto abbiamo già detto: vogliamo che Roma sia una città bella, efficiente, equa, sicura e sostenibile.

***Bella***, grazie ad un patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico unico al mondo e di inestimabile valore. Un patrimonio di cui dobbiamo essere orgogliosi, che dobbiamo tutelare e valorizzare attraverso un uso accorto e responsabile, sottraendolo all'incuria con cui oggi viene trattato e al lassismo con cui lo si lascia usare. In questo modo apparirà come la più grande delle risorse che la città possiede. Fare in modo che Roma sia bella non significa solo farne un oggetto di godimento estetico, significa anche renderla salubre, pulita, quieta e decorosa, grazie ad una sapiente miscela di natura e cultura.

***Efficiente***, ossia una città capace di soddisfare le molteplici esigenze dei cittadini, delle istituzioni, delle imprese, dei visitatori. Ciò significa, anzitutto, una città ben governata, che usa oculatamente le sue risorse, che combatte la corruzione, che rifiuta nepotismi e clientelismi, che valorizza le persone e crea lavoro e soprattutto con una macchina amministrativa al servizio del cittadino e non viceversa.

Una città sottratta alla speculazione immobiliare; una città che consente una mobilità dolce; una città che offre servizi di qualità: sanitari, sociali, scolastici, culturali, amministrativi, ricreativi, sportivi, ricettivi e via dicendo. Nulla se non la volontà politica impedisce a Roma di realizzare tutto ciò così come è stato fatto in molte altre grandi città europee.

***Equa***, come deve essere una città che vede al suo interno la compresenza di genti diverse per condizione economica, cultura, lingua, razza, religione, alle quali vanno assicurati i diritti civili fondamentali e, ancor prima, dignità e senso di appartenenza. E un aspetto che riguarda in particolare l'integrazione degli immigrati, ma riguarda anche il sostegno ai poveri, ai malati, agli anziani, agli handicappati e riguarda l'atteggiamento che si ha nei confronti dei diversi, di tutte le diversità. Dal rapporto che si costruirà con

tutti loro si capirà se Roma è capace di essere una città attenta ai problemi delle fasce più deboli, ma anche tollerante, cosmopolita, multi-etnica, multireligiosa, poliglotta.

***Sicura***, che significa anzitutto difendere la città dall'aggressione della grande criminalità diventata negli ultimi anni sempre più aggressiva, non limitandosi più al taglieggiamento, ma impadronendosi di esercizi commerciali, di imprese produttive e di istituti finanziari. Ma significa anche affrontare in modo determinato le questioni sociali, rifiutando la falsa equazione "*immigrato-irregolare-diverso=criminale*", che porta a cedere alle spinte più retrive e reazionarie verso il razzismo, l'omofobia, la violenza.

***Sostenibile***, che è la questione chiave per le città del terzo millennio e va posta in termini prioritari in una città frantumata ed esposta come Roma. Regolazione del traffico, smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico, freno al consumo di suolo, pulizia, decoro urbano. Sono queste le azioni indispensabili per fare in modo che Roma diventi una città sostenibile, condizione dalla quale oggi è ben lontana.

Per realizzare questo scenario il tempo che intercorre dal 2016 al 2021 è certamente troppo breve. Ma è comunque un tempo che va oltre l'intero mandato del Sindaco, dunque abbastanza lungo per elaborare un progetto e fissarne dei solidi capisaldi a partire dal formulare alcune idee guida e dal tracciare il profilo di persone di qualità.

### **Le linee guida**

Pertanto la prima cosa che va costruita è un'idea d'insieme della città, proiettata in una prospettiva lunga e che faccia da guida al suo crescere e trasformarsi. Questo è sempre mancato nella Roma moderna cresciuta, come già detto, correndo appresso agli interessi di proprietari fondiari, di costruttori e di banche, che ne hanno fatto un'immensa e scomposta periferia. Il risultato è che oggi a Roma non c'è più una traccia di una "*Forma Urbis*", di un disegno urbano che sempre si accompagna al senso di appartenenza dei cittadini ad un luogo e ad un progetto.

Ne risente l'*urbs*, la città costruita, che sempre più si degrada e ne risente la *civitas*, la comunità dei cittadini, che sempre meno si sente tale e si racchiude in sé stessa, che è quanto sta avvenendo oggi a Roma.

Solo alcune idee guida capaci di diventare pervasive e fortemente sostenute nella loro attuazione, possono restituire a Roma la spinta necessaria ad alzare la testa e ad intraprendere un percorso di rigenerazione urbana e di rivitalizzazione sociale.

**Roma capitale europea e al tempo stesso mediterranea.** A parte la presunzione declamatoria e non di sostanza di una "Roma meravigliosa" del primo dopoguerra dell'altro secolo, quel che allora venne fatto in quella direzione si è risolto in una gigantesca devastazione del patrimonio antico. Nel secondo dopoguerra ci si è concentrati nel consumo di suolo. Nel periodo in cui è stato Sindaco, Argan pensava ad una Roma come una "*capitale politico-culturale, laica ed europea*", ma allora molti e



gravi problemi interni incombevano sulla città, a cominciare dal fatto che si stimava che circa ottocentomila persone vivessero ancora nelle borgate, nelle baracche e in alloggi abusivi, sicché la sua amministrazione e poi quella di Petroselli dedicarono le migliori energie a risolvere quel problema.

Difficile per chiunque non riconoscere che nei quindici anni delle amministrazioni di sinistra, tra il 1993 e il 2008, era maturata un'idea di città nella quale far lievitare gli ingredienti nuovi della società post-moderna. Nella sua parte migliore quello che è stato definito il “Modello Roma” era in sostanza questo: l'idea di trasformare Roma da città a metropoli collocandola a pieno titolo nei circuiti internazionali, al rango delle grandi capitali europee. Quell'idea, una volta sfrondata dall'errata concezione che crescita è sinonimo di sviluppo, va ripresa per superare l'involuzione incolta e provinciale degli ultimi anni e fare in modo che Roma si colleghi ai processi nuovi che nell'era globale e digitale interessano le città. Gli esempi con cui è doveroso confrontarsi non mancano, da Londra a Parigi a Berlino a Barcellona, ma non c'è nulla da copiare, vuoi perché le storie e le strutture sono totalmente diverse, vuoi perché vi sono almeno tre buoni motivi che rendono Roma già predisposta per assumere quel rango.

Perché:

- possiede uno straordinario patrimonio archeologico, architettonico, artistico, paesaggistico e culturale in genere, che la rende un unicum a livello mondiale;
- ospita al suo interno il centro mondiale del cattolicesimo e alcune delle più importanti organizzazioni mondiali, con tutta la loro enorme capacità di attrazione;
- si trova in una posizione-condizione geopolitica che ne fa la principale città europea di riferimento per tutta l'area mediterranea, in particolare per i Paesi della riva Sud.

Insomma Roma ha nelle sue viscere quello che occorre per essere una città di livello internazionale e da quelle viscere bisogna partire per fare in modo che quella condizione di realizzi.

### **Roma è città leader del patrimonio culturale.**

Roma, più di ogni altra città al mondo, vanta un *“continuum”* di segni e di testimonianze di una bimillennaria vicenda economica, sociale, religiosa e politica: dalle origini allo sviluppo e decadenza di un impero globale, al periodo paleocristiano e medioevale, alle grandiose espressioni rinascimentali e barocche, architettoniche ed artistiche, dovute in gran parte allo splendore ed al mecenatismo di una corte pontificia dotata di sensibilità estetica. Ma questo *“continuum”* si è interrotto e non è più leggibile né come forma della città né come percezione di identità da parte dei cittadini e dei visitatori. Peraltro i suoi attuali “politici”, privi di conoscenze adeguate e incapaci di comprendere i processi storici e delineare le prospettive che ne discendono, rincorrono quotidianamente un consenso basato su interessi di parte e di corto respiro. Dunque occorre ricominciare da capo, dal ricordare che Roma è depositaria delle principali fonti d'ispirazione della civiltà occidentale e, in quanto tale, deve mirare ad acquisire una leadership mondiale nella cura del patrimonio culturale.

Le sue risorse di base sono straordinarie, sono la gran parte dell'intero patrimonio nazionale e, come si vede dai dati relativi ai soli monumenti statali presenti nella città, continuano a portare a Roma grandi quantità di visitatori, più di 17 milioni nel 2015 pari a più del 40% del totale nazionale. Ma sono comunque quantità ben lontane da quelle che si potrebbero raggiungere se si pensa che i soli Musei Vaticani portano almeno 5 milioni di visitatori l'anno, con ricavi dell'ordine di 90 milioni di euro. Uno dei punti deboli dell'attuale situazione è che a fronte di un'offerta molto ampia di beni culturali, la domanda si concentra quasi tutta su pochi, grandi episodi monumentali come il Colosseo, i Fori e poco altro.

Ma il nodo di fondo è che manca una strategia tecnico-politica che imprima vitalità all'insieme delle attività che possono dare vita alla crescita dell'economia dei beni culturali. A fronteggiare la rozzezza di chi sostiene che con *"la cultura non si mangia"*, c'è soltanto la stanca ripetizione dello slogan *"la cultura è il motore dello sviluppo"*, di cui non si traggono mai le conseguenze sul piano dell'agire. Certamente vi è una grande disattenzione degli organi di governo nazionali verso questo tema, ma anche una sconcertante latitanza di quelli locali.

Occorre cambiare registro a cominciare dall'affidare la guida di questo settore a personalità di sicura competenza, ad impostare una strategia di raccolta di risorse anche private, ad incentivare attività innovative e ad alto contenuto tecnologico, quali oggi sono necessarie per la manutenzione, la gestione, la comunicazione e il marketing del patrimonio culturale e per la formazione di personale di alta qualità che deve operare al suo interno.

Abbiamo già detto ma è bene risottolineare che **"centro e periferia" non possono che essere un'unica città**. Al contrario oggi una grande parte dei cittadini romani paga un prezzo molto alto in termini economici e sociali al permanere della separatezza tra centro e periferia.

Nel tempo la costruzione di decine di quartieri residenziali, sia pubblici che privati, spesso di pessima qualità edilizia e scollegati da una visione urbanistica unitaria, ha creato una condizione di separatezza fisica tra centro e periferie che crea enormi difficoltà a chi ogni giorno deve muoversi da una parte all'altra della città per motivi di lavoro, studio, svago e accesso ai servizi. Ma vi è qualcosa di ancora più grave della separatezza fisica. È la separatezza sociale, è il fatto che la gran parte degli abitanti delle periferie hanno la sgradevole percezione di non appartenere a quella parte centrale della città, là dove si svolgono tutti i più rilevanti eventi di interesse collettivo: da quelli istituzionali a quelli della cultura, delle arti, dello spettacolo, dello sport.

Molti di quei quartieri periferici sono soltanto dormitori ed immensi parcheggi a raso: non sono città! È una piaga storica, per curare la quale Roma Capitale deve riappropriarsi del suo diritto/dovere di creare tutte le reti di socializzazione indispensa-

bili in un tessuto urbano: cultura (teatri, musei, archeologia, cinema, etc.), servizi pubblici (Stato, Regione, Comune, Municipi, Aziende erogatori di servizi), istruzione (scuole di ogni livello e grado, università, laboratori), economia supportando attività diffusa di laboratori di *startup*.

Soltanto in questo modo a Roma si potrà creare la spinta ideale e il consenso necessari ad intraprendere un percorso di rigenerazione urbana e di rivitalizzazione sociale, che faccia del centro e della periferia un'unica città.

### **Roma, una città di molte città**

Roma è il luogo centrale della politica nazionale e delle relazioni internazionali, e ciò le conferisce prestigio e le attribuisce il ruolo di città guida del Paese. Ma comporta anche il compito di ospitare le molteplici attività che a quel ruolo sono connesse, con tutto quello che ciò significa in termini di mobilità, disponibilità di spazi e offerta di servizi. Basta accennare alle più imponenti di queste presenze.

Lo Stato con il suo gigantesco apparato: Quirinale, Parlamento, Governo, Ministeri, Presidi militari, Agenzie, Authority, Enti, Partiti, Società pubbliche e via dicendo. Le Istituzioni internazionali: FAO, ONU, UNESCO, FMI, NATO, per citare le maggiori. Le Rappresentanze estere: Ambasciate, Consolati, Delegazioni. Gli Enti locali: Comune, Città Metropolitana, Regione, Rappresentanze regionali. E poi la presenza del Vaticano, un vero e proprio Stato dentro lo Stato, con tutta la sua enorme capacità di attrazione di turisti e fedeli.

Lo stesso dicasi per il ruolo di Città della cultura, per tutto quello che ruota attorno all'immenso patrimonio di beni che Roma possiede, e per il ruolo di città della scienza, legata alla presenza delle Università – ben 12 tra pubbliche e private – del CNR, dell'ENEA, e dei moltissimi altri enti di ricerca. Le attività connesse a tutte queste che possiamo considerare vere e proprie “*città nella città*”, costituiscono una parte importante del tessuto economico di Roma e, dunque, vanno assecondate e sostenute. Anzi dobbiamo considerare che mentre la città della politica e la città della cultura sono realtà consolidate, sulla Città della scienza, della ricerca e dell'alta formazione occorre lavorare a fondo. Lavorare sia per eliminare carenze e scompensi gravi sia per innescare circuiti nuovi, in linea con le indicazioni per programma della Commissione europea “Horizon 2020” strumento finanziario di attuazione di “Unione dell'Innovazione”, un'iniziativa faro della strategia Europa 2020 volta a difendere e garantire la competitività globale dell'Europa fra cui rientrano i finanziamenti per le cosiddette “*smart cities*” (ovvero la città intelligente, tramite strategie tese all'ottimizzazione e innovazione dei servizi pubblici interconnesse con i cittadini con l'impiego diffuso delle tecnologie della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica al fine di migliorare la vita) e “*smart communities*” (l'ambito nel quale è realizzabile la *smart cities* che non ha come riferimento un Comune ma un'area metropolitana), che sembrano attagliersi in modo particolare alla realtà di Roma.

Ciò detto per delineare il quadro di potenzialità che Roma possiede grazie alla presenza al suo interno di molteplici città, dobbiamo avere ben presente che questa condizione ha pesanti ricadute sul suo funzionamento. Ad esempio per gli imponenti spostamenti giornalieri di persone e merci, che si sovrappongono e si sommano tra loro producendo un enorme carico urbano.

La situazione di Roma non è dissimile da quella delle grandi capitali europee. La differenza di Roma consiste nel fatto che tutte le suddette “città nella città” si comportano come fossero autonome, senza che vi siano regole atte a rendere sostenibile la compresenza delle “varie città”. E le devastazioni prodotte dal traffico urbano sono l’indicatore più eclatante di questa mancata regolamentazione.

Il Comune di Roma deve porsi come interlocutore e coordinatore della funzioni e delle esigenze di queste “città nella città” tanto da consentire un accettabile equilibrio sia tra le diverse esigenze sia per la vivibilità dei cittadini.

Fra le “molte città” prive di interlocuzione e coordinamento, ad esempio, c’è il Vaticano, che possiede un vastissimo patrimonio di aree ed edifici all’interno del centro storico, che gestisce in piena autonomia. Ma anche lo Stato, il cui patrimonio immobiliare e fondiario è anche superiore a quello del Vaticano, e si comporta anch’esso come se non si trovasse all’interno di una realtà la cui gestione ricade sull’amministrazione del Comune. Basta pensare alla progressiva occupazione che le sue strutture, soprattutto Camera e Senato, hanno attuato in modo invasivo nel cuore del Tridente. Ma vale anche con riguardo alla ventilata politica di dismissioni di parti importanti del patrimonio immobiliare e ai problemi che comporterebbe un loro inadeguato cambio di destinazione.

Il terreno minimo sul quale Stato e Vaticano debbono essere chiamati a confrontarsi con la città, è quello della consapevolezza di essere fruitori di spazi e servizi che riguardano la funzionalità dell’intera città e i cui costi gravano sul bilancio di Roma Capitale. Ne consegue per entrambi l’obbligo di costruire un rapporto di rispetto reciproco e di fattiva collaborazione.

### **Le persone**

A questo punto entrano in gioco le persone nelle cui mani sta il governo della città – in primo luogo il Sindaco e i Consiglieri. I cittadini affidano un compito molto difficile e di grande responsabilità, per affrontare il quale occorrono due requisiti fondamentali: la competenza e la dirittura morale.

Essere competenti significa avere la capacità di comprendere e affrontare i problemi. Se non si ha questa capacità non si può accettare di ricoprire ruoli come quello di assessore al bilancio, ai trasporti, all’ambiente, all’urbanistica, alla cultura, alle politiche sociali e via dicendo. E tanto meno essere capidipartimento, dirigenti, funzionari etc.

Purtroppo è regola sentir trattare con sufficienza la competenza evocando una suprema-

zia politica, che è il nome che si dà alle logiche spartitorie. Ora sarebbe fin troppo facile ironizzare su questa pretesa supremazia in un momento storico nel quale la politica ha raggiunto il punto più basso della sua credibilità. Ma anche ragionando in modo distaccato, dobbiamo dire con chiarezza che il criterio di scelta non può essere quello dell'amicizia e/o dell'appartenenza ad una categoria o all'altra, ma esclusivamente quello della competenza. Non si possono mandare persone non competenti a dirigere funzioni vitali per la città, quando anche fossero i più navigati e autorevoli politici. Il contrario è una prassi che va stroncata, affidando i ruoli di responsabilità esecutiva a figure di alta qualificazione professionale, da selezionare in base a rigorose e trasparenti procedure di evidenza pubblica, vere e non di facciata.

Quanto alla dirittura morale, va inteso come rispetto assoluto del mandato ricevuto; operare per il bene collettivo, per l'interesse della comunità dei cittadini. Invece si avverte una pesante cappa di affarismo, di corruzione, di assenteismo e di malversazione di ogni genere. È necessario contrastare alla radice questa deriva che spinge la città verso un penoso declino, facendo delle istituzioni e del comportamento dei suoi rappresentanti un modello di responsabilità, di correttezza, di trasparenza e di sensibilità sociale. Peraltro di persone di questo calibro, legate al territorio, socialmente attente, capaci di capire i problemi e interessate a lavorare per la loro città a Roma ve ne sono moltissime, ma in larga misura si sono ritirate dall'impegno politico e dalle pratiche sociali. Dobbiamo creare le condizioni affinché queste persone riemergano dal loro doloroso silenzio e si rendano disponibili a lavorare per eleggere un Sindaco e degli amministratori capaci di far dimenticare il desolante quadro che abbiamo di fronte.

### **Proposte per un programma**

Per una buona amministrazione a Roma, come nel resto del Paese, qualunque considerazione sul come amministrare deve partire dalla presa d'atto della drastica contrazione delle risorse finanziarie.

Anche la recente legge per Roma Capitale, che attribuisce alla città ben più ampi poteri e competenze fino a rendere il Sindaco membro del CIPE, sul piano finanziario rappresenta un arretramento: finanziamenti Zero!

È stato cancellato sia il principio di un finanziamento per Roma in quanto "Capitale della Repubblica", sia il che prendeva atto di dover determinare i costi connessi al ruolo di Capitale della Repubblica cui Roma deve far fronte.

Di fronte a questo stato di cose, dire che bisogna fare un elenco di priorità è tanto giusto quanto banale.

Certamente si dovrà rinunciare ad alcuni interventi e rinviarne nel tempo altri, ma questo non è che un aggiustamento del quadro preesistente che è destinato a non tornare più. Detto in altri termini, occorre prendere atto che quand'anche il ciclo recessivo generale dovesse chiudersi e la ripresa si riavviasse, non torneremo alla situazione precedente neppure in tempi lunghi, perché la mutazione è stata di quelle dopo le quali nulla è più uguale a prima.

Riportando la questione nell'ambito di Roma Capitale, l'applicazione di questo nuovo paradigma deve avere come riferimento di base la crescita del capitale fisso sociale – scuole, servizi sociali e sanitari, infrastrutture, housing sociale – con risorse ricavate da una drastica riduzione dei costi che gravano sulle opere pubbliche a causa della corruzione dilagante, delle lentezze burocratiche, dei disservizi, delle impreparazioni degli amministratori e dei tecnici, dell'arretratezza delle imprese, dell'intromissione dei politici, dell'aggressività degli operatori economici e finanziari.

Non vi sono studi definitivi sul gravame che tutto ciò ha sul costo delle opere pubbliche, ma una stima dell'ordine del 30-40% non è lontana dalla realtà.

È su quel gravame che bisogna lavorare, per fare in modo che si rendano disponibili risorse da “risparmio” in luogo di una parte di risorse “nuove” non più esistenti:

- riorganizzazione della macchina amministrativa con la semplificazione e l'informaticizzazione delle procedure;
- messa a valore, non svendita, del patrimonio immobiliare comunale;
- ristrutturazione delle aziende municipalizzate e partecipate;
- contrasto frontale alla corruzione e all'evasione fiscale locale;
- massimo utilizzo dei Fondi Europei per lo sviluppo della città metropolitana, per il sostegno della piccola e media impresa, e per la ricerca applicata.

D'altronde, fare meglio spendendo meno, ovvero investire e non “spendere”, è una sollecitazione che viene dalla “Carta di Lipsia” del 2007, ossia dalla più recente e avanzata proposta della Comunità Europea in materia di politiche per la città.

Per concretizzare tale obiettivo ritengo funzionale ed indispensabile dare vita alla istituzione di una “stazione appaltante unica e centralizzata”, riorganizzando la macchina amministrativa sul territorio.

Riorganizzarla in modo tale che da ogni parte del territorio un cittadino possa far confluire la sua voce in un costante interscambio istituzione-cittadino. Un luogo fisico o virtuale dove possano confluire tutte le esigenze: dalla presenza di buche alla presenza di rifiuti, dalle forniture delle mense negli asili nido a tutti i servizi di pulizia; dall'acquisto del materiale informatico fino alle risme di carta; dalle caditoie stradali intasate, alla scuola elementare fatiscente e/o priva di efficace sistema antincendio, dalla inesistenza di adeguati trasporti pubblici alla presenza di inquinamento del Tevere o del mare.

Una “stazione appaltante unica centralizzata” che organizzi una programmazione efficace è in grado di garantire una costante manutenzione di ciò che è un bene immobile di pubblica proprietà (edifici pubblici con priorità per scuole, asili, etc; strade, tramvie, parchi, etc) oltre all'esecuzione di opere necessarie a rendere uniforme la vivibilità del territorio. Ma permette anche di essere un “cliente” esigente in termini di prezzo e di qualità per quanto dovrà “acquistare” sul mercato. Ed in tale attività sarà un supporto efficace l'applicazione del nuovo codice degli appalti pubblici in corso di approvazione che recepisce le direttive europee.

Infine all'interno della riorganizzazione della macchina amministrativa realizzerò una struttura che abbia come compito esclusivo il monitoraggio e l'acquisizione di finanziamenti, italiani, europei, esteri, pubblici e privati per una effettiva concretizzazione del partenariato pubblico-privato. Una struttura che abbia anche il compito far rispettare le regole contrattuali di ogni partenariato realizzato, affinché il servizio reso sia realmente un servizio pubblico.

### **Il Sindaco, i consiglieri e la Giunta**

Ormai da molti anni il Sindaco viene eletto direttamente dai cittadini con il loro voto. Ciò significa che da lui dipende la durata della legislatura, nel senso che se per qualche motivo lascia la carica il Consiglio viene sciolto e si fanno nuove elezioni. In sostanza al Sindaco viene conferito un potere autocratico, in base al quale l'amministrazione cittadina si identifica in larga misura con la sua figura. Resta, però, l'effetto perverso delle preferenze nell'elezione dei Consiglieri, che è uno dei meccanismi che creano effetti devastanti sulla qualità degli eletti, dato che vengono presentati all'elettore non i candidati migliori ma quelli che rastrellano più voti sul territorio, attraverso un'attività frenetica che porta a dedicare, anche dopo l'elezione, gran parte del tempo e delle energie a "coltivare" il collegio elettorale, anziché a svolgere il compito di amministratore.

Assumerò con gli elettori cinque impegni.

Il primo.

Creerò una vera anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati: nomi, curricula, redditi, partecipazioni societarie, casellario giudiziale e carichi pendenti. Un'anagrafe accessibile in rete e interattiva che consenta ai cittadini di formarsi un'opinione e di esprimere le loro valutazioni.

Il secondo.

Indicherò prima delle elezioni le persone che porterò con me in Giunta e nell'Amministrazione, perché desidero svincolarmi il più possibile dalle contrattazioni nella fase postelettorale.

Il terzo.

Assumerò prima delle elezioni l'impegno formale a non candidarmi per un secondo mandato.

La possibilità per il Sindaco di essere eletto una seconda volta è infatti una delle condizioni che ne limitano l'operato nella seconda parte della legislatura quando si aprono i giochi delle promesse e dei condizionamenti legati alla sua ricandidatura.

Voglio liberarmi da questa deleteria pratica e fare in modo che come Sindaco io possa esercitare il mio mandato fino alla fine senza condizionamenti!

Il quarto.

Nessuno utilizzerà macchine di servizio. Sindaco, Consiglieri, dirigenti e funzionari

andranno al lavoro con i mezzi pubblici per capire quello che funziona e quello che invece non funziona nei trasporti e nella manutenzione delle strade.

Il quinto.

Ripristino delle linee bus soppresse, potenziare gli asili nido pubblici invece di svenderli.

### **Le Aziende municipalizzate**

Dobbiamo anzitutto sgomberare il campo dalla contrapposizione tra aziende di servizi pubbliche e private, basata sulla tesi: “*pubblico = meno costoso ma inefficiente*”, “*privato = efficiente ma più costoso*”.

Intanto vi sono numerosi esempi del contrario, soprattutto, va affermato il principio secondo cui le aziende pubbliche devono essere efficienti come quelle private e avere bilanci in equilibrio e che le risorse devono essere utilizzate soltanto per investimenti e per i servizi prestati a particolari categorie: handicappati, anziani, pensionati, studenti, fasce deboli.

Non è chiedere l'impossibile se in Paesi come la Germania e la Francia funziona esattamente così.

È chiaro che per ottenere un simile risultato è necessario recidere alcuni nodi di fondo:

- escludere la presenza di politici da tutti gli organi di gestione, riservando loro gli organi di programmazione e indirizzo;
- istituire organismi indipendenti di vigilanza e sanzione sui fenomeni di corruzione, clientelismo e assenteismo;
- riformare i collegi dei revisori, dando loro piena autonomia e sottraendoli ad ogni forma di rapporto economico diretto con l'azienda.

### **L'economia romana**

Per quanto di competenza del Comune e nei limiti delle disponibilità finanziarie, la mia azione sarà prevalentemente volta a incentivare e agevolare la produzione e a sostenere l'occupazione attraverso azioni normative, regolamentari, per lo sviluppo competitivo, per la qualità, per l'innovazione e per la tutela delle peculiarità locali.

E ciò avendo ben presente che Roma è una città prevalentemente terziaria, con una forte presenza della pubblica amministrazione, delle istituzioni internazionali, del Vaticano, oltre ai servizi privati (in prevalenza del commercio) ed il turismo. Mentre è decisamente minoritaria la presenza del comparto delle costruzioni, e addirittura marginale quella del settore agricolo così come quella dell'industria di avanguardia (ad esempio Alenia spa) che non incidono molto in termini di occupazione.

### **I motori di sviluppo**

I possibili motori di sviluppo dell'economia romana sono numerosi:

- turismo,
- spettacolo,
- cultura,



- ricerca scientifica e tecnologica,
- informatica,
- terziario avanzato,
- tradizionale settore edilizio.

Tutti questi settori hanno subito il duro impatto della crisi, ma restano intatti nei loro potenziali. Allora per ciascuno di essi occorre impostare una “politica del tempo della crisi”, ossia una politica capace di mettere in moto meccanismi nuovi di espansione della produzione e di crescita dell’occupazione, pur in presenza della drastica contrazione delle risorse disponibili. Non è un libro dei sogni vi assicuro, ma la strada “creativa” per non accettare passivamente la deriva della recessione.

Due esempi fra i tanti possibili, possono aiutare a capire fin d’ora il senso concreto che voglio dare a questa prospettiva.

Il primo riguarda il turismo, un settore fondamentale dell’economia romana.

Una risorsa ancora poco e male utilizzata rispetto al potenziale che possiede, perché vive sulla rendita di posizione determinata dalla enorme capacità “naturale” di attrazione che Roma esercita nei confronti dei visitatori di tutto il mondo, il che fa sì che l’offerta sia poco differenziata e vi sia poca spinta a migliorarne la qualità. Per superare questa limitazione promuoverò il coordinamento dei “prodotti turistici” relativi ai diversi obiettivi dell’offerta, ovvero ai diversi tipi di “pacchetti” di visita possibili combinando in diverse maniere: cultura, spettacolo, sport, affari, congressuale, fieristico, religioso, di studio e di cura.

Poi mi attiverò per un deciso miglioramento della qualità dei servizi di supporto: dai trasporti, ai servizi informativi e di accoglienza, a quelli sanitari, fino alle strutture ricettive che sono scarsamente attrattive nella fascia media, la più numerosa. Come condizione generale rilancerò l’immagine di Roma come Città della cultura, delle arti, dello spettacolo, dello sport, della natura, ossia di tutto ciò che rende una città attrattiva per i “turismi” di ogni tipo.

Contemporaneamente vanno praticate strade nuove per favorire l’occupazione giovanile in questo settore, ad esempio attivando una sorta di servizio civile comunale, durante il quale giovani neo diplomati e laureati possano prestare servizio temporaneo e retribuito per migliorare la qualità dell’offerta turistica:

- architetti,
- informatici e comunicatori multimediali per lo sviluppo di prodotti audiovisivi di presentazione del patrimonio archeologico, architettonico e artistico;
- laureati in lingue straniere per servizi di traduzione degli opuscoli turistici e per un “pronto intervento” a disposizione di visitatori ed operatori;
- organizzatori di eventi per la predisposizione ed il presidio delle manifestazioni;
- medici e infermieri per le attività di presidio sanitario.

Il secondo esempio riguarda il settore delle costruzioni, che costituisce larga parte

dell'intero comparto industriale ed è da sempre elemento trainante dell'economia romana. Oggi questo settore è in forte crisi a causa della caduta verticale delle commesse pubbliche e della domanda privata e, dunque, intendo rilanciarlo.

Ma questo rilancio non può essere legato esclusivamente ad un auspicabile incremento delle risorse disponibili e alla ripresa della domanda, perché occorre affrontare in profondità il tema del ruolo che il settore edilizio svolge in rapporto con la città, per la quale è stato finora lo strumento che ne ha consentito l'espansione. Oggi la fase espansiva si è conclusa, anzi già da tempo si è continuato a costruire senza che ciò corrispondesse alle effettive esigenze, e la nuova domanda che si pone è quella della rigenerazione urbana:

- restaurare,
- ristrutturare,
- riqualificare,
- bonificare,
- convertire,
- manutenere,

il patrimonio esistente.

In questa prospettiva il compito di Roma Capitale è quello di indicare la nuova linea da seguire e di incentivarne il perseguimento. Il compito delle imprese è quello di riconvertire la propria struttura tecnica e organizzativa, aprendosi all'innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, in modo da poter affrontare il compito nuovo che ha di fronte. Aprendo su questo terreno un dialogo con le imprese e le loro organizzazioni, a Roma si potrà attivare anche in tempo di crisi un altro potente motore di sviluppo.

### **Equità sociale. Immigrazione e nuove povertà**

A Roma vivono attualmente circa trecentomila immigrati regolari, ai quali se ne aggiungono circa centomila senza permesso di soggiorno. Se si estende la dimensione all'Area Metropolitana, da cui per lo più si gravita su Roma città, se ne stimano altri centomila.

Sono grandi numeri, che si sono formati a seguito dei flussi migratori iniziati negli anni novanta del secolo scorso e che sono destinati ad aumentare sulla scia degli inevitabili spostamenti di peso tra Sud e Nord del mondo. Si tratta di un fenomeno che pone Roma nella condizione di tutte le altre grandi città dell'Europa centrale, dove la presenza di popolazione immigrata è anche di gran lunga superiore. Dunque è un fenomeno che va letto e valutato nella prospettiva di una progressiva internazionalizzazione della città, il che rappresenta un fatto positivo.

Il punto dolente è che Roma, come l'intero Paese, si è fatta trovare del tutto impreparata rispetto alle implicazioni che l'ondata migratoria ha comportato sul piano economico e sociale. Non a caso i provvedimenti posti in essere sono stati contrassegnati da obiettivi di contrasto anziché di integrazione. A parte il contrasto alla criminalità – che certamente esiste all'interno della popolazione immigrata, ma certamente non la

caratterizza – a Roma questa mancanza di politiche di integrazione si è rivelata devastante, perché ha favorito l’accumularsi di tensioni sociali in alcune parti della città dove gli immigrati si sono maggiormente concentrati: Tuscolano, Prenestino, Tiburtino, Viale Marconi, Don Bosco, Quadraro, Tor Sapienza.

Sono i quartieri tradizionalmente abitati dalla fascia intermedia della popolazione romana – impiegati pubblici, piccolo commercianti, artigiani, pensionati – che è quella che ha subito le maggiori conseguenze dalle trasformazioni nella struttura produttiva della città. Qui, come altrove, una domanda sempre più accentuata di specializzazione da parte del mercato del lavoro e una crescente disponibilità di mano d’opera a basso costo generata proprio dagli immigrati, restringono sempre più il campo di azione praticabile da questi residenti che non vogliono regredire ad accettare lavori umilianti, ma la cui professionalità non è più appetibile. Si delineano così quelli che la Comunità di Sant’Egidio ha definito i “nuovi scenari della povertà” che riguardano non solo gli immigrati ma anche e sempre di più gli italiani. Se a tutto ciò si aggiunge la naturale difficoltà ad integrare culture, religioni, modi di vita, abitudini tra genti del tutto diverse per origine e formazione, ben si comprende l’accumulo di tensioni che si creano tra vecchie e nuove presenze.

È da qui che voglio partire per avviare un processo che miri a fronteggiare le nuove povertà, a rigenerare le zone di degrado ed a ristabilire un’accettabile equilibrio sociale.

### **L’inclusione sociale nelle aree periferiche**

Le politiche di inclusione sociale possono trovare a Roma un importante punto di riferimento nella discontinuità tra spazi aperti e spazi costruiti e nella compresenza di città e paesaggi diversi. Molti studi delle discipline umane e sociali hanno ormai evidenziato il ruolo determinante che ha l’*habitat* nelle politiche di integrazione sociale, in particolare nelle aree periferiche e marginali.

Nel caso delle periferie di Roma, oltre ad intervenire sul degrado e sulla dotazione di servizio, occorre fare una riflessione più ampia a partire dalla constatazione che spesso quelle aree sono ricche di beni culturali e ambientali diffusi e di aree agricole interstiziali, che rappresentano una base importante sia per la riqualificazione dei luoghi di via, sia per l’affermarsi di esperienze di intrapresa legate allo sviluppo locale.

Per liberare questo potenziale e fronteggiare la crisi del sistema del welfare e dei servizi pubblici punterò ad un modo nuovo di organizzare l’offerta dei servizi, coinvolgendo anche le imprese private, in particolare, quelle giovanili. In questo modo si possono incentivare e facilitare iniziative imprenditoriali collettive e sviluppare idee creative finalizzate a molteplici obiettivi:

- costruire un nuovo rapporto città-campagna,
- tutelare l’ambiente e il paesaggio agrario,
- ampliare l’offerta di natura e tempo libero,
- assicurare un nuovo welfare,
- sviluppare le attività turistiche legate al mondo agricolo,
- costruire filiere corte per i mercati agricoli regionali,

- incrementare la forestazione urbana per migliorare l’ambiente,
- mettere a punto modelli nuovi di utilizzo delle terre pubbliche,
- utilizzare proficuamente i beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il paradigma su cui costruire questo tipo di azioni è quello proposto dalle *smart cities*, con la concomitante creazione di “*smart communities*” e “*social networks*”.

### **Garantire la partecipazione**

Le elezioni portano alla scelta del Sindaco e degli Amministratori ai quali i cittadini delegano il governo della città. Occorre però andare oltre la delega del voto, promuovendo e garantendo la partecipazione attiva dei cittadini alle scelte che riguardano il proprio ambiente di vita, per la costruzione condivisa dei processi di sviluppo economico e di trasformazione del territorio, nonché per le scelte relative alle politiche sociali e di inclusione.

Gli strumenti per la partecipazione popolare vanno individuati nei “*Referendum*” a livello municipale e comunale e nei “*Laboratori della partecipazione*” già previsti e regolamentati nelle singole municipalità, come per il cosiddetto “*Bilancio partecipato*”, per il “*Forum Giovani*” e per la “*Agenda 21*”. Per quanto riguarda la politica urbanistica, lo stesso Piano Regolatore vigente prevede che venga attivato un processo di partecipazione dei cittadini disciplinato dal “Regolamento di partecipazione dei cittadini alla trasformazione urbana”. Ma occorrono anche altre iniziative, come l’istituzione di Osservatori e Consulte e la collaborazione con Associazioni ed altre Organizzazioni del volontariato, per monitorare e verificare la qualità dei servizi collettivi.

Per garantire una maggiore efficacia alle azioni di partecipazione mi impegno a mettere in campo, accanto alle tradizionali forme di consultazione e comunicazione, procedure che si avvalgono di tecnologie informatiche e telematiche, in grado di assicurare una più diretta e immediata interazione con i centri decisionali comunali e municipali. Le parole d’ordine da adottare sono “comunicazione” e “condivisione”, parole che grazie alla spinta dei *social network* sono diventate un motore di cambiamento e di innovazione che deve essere acceso anche all’interno della Pubblica Amministrazione.

È così che può avvenire la metamorfosi del Comune da ente che regola a soggetto che stimola, raccoglie e usa le idee vincenti ed innovative per migliorare se stesso e la società.

### **Rilanciare l’edilizia sociale**

Come già detto, a Roma vi è una domanda inesausta di circa 40.000 alloggi e contemporaneamente vi sono 250.000 appartamenti vuoti. Di fronte ad un simile paradosso, una qualsiasi amministrazione si muove per fare la cosa più ovvia, orientare diversamente la produzione edilizia prendendo atto del fatto che “negli ultimi 20 anni non si è costruito per rispondere alle domande di abitazioni ma alla speculazione

immobiliare e finanziaria".

Invece esiste il concreto pericolo che accada il contrario, che si riavvii la folle corsa che ha portato ad un incremento esponenziale dei valori immobiliari e ad un aumento dei canoni di affitto, con il risultato di escludere dalla possibilità di disporre di una casa non solo poveri, emarginati o immigrati, ma addirittura persone con un reddito fisso medio-basso.

Né ha senso continuare a ripetere che la stragrande parte delle persone – circa l'80% – hanno una casa in proprietà, per cui basta costruire altre case per il restante 20%.

Questa è una falsa equazione, perché da tempo l'espansione del mercato edilizio non incrocia più i bisogni delle fasce di popolazione a basso reddito.

Le case che si continuano dissennatamente a costruire a Roma sono destinate, sia per l'acquisto che per l'affitto, ad una fascia medio-alta ed è con questa logica che potranno essere realizzati i settanta milioni di metri cubi di nuova edilizia previsti dal PRG del 2008, ai quali vanno aggiunti i venti milioni aggiunti dall'amministrazione Alemanno.

Da dove viene tanta follia?

Viene dal fatto che a Roma la politica edilizia non la fa il Comune ma la fanno gli speculatori immobiliari – i "nemici della città" come li definiva Argan – che decidono soltanto nel loro ristretto ambito che tipo di edifici costruire, dove costruirli, quando e con quali fondi. Questa è la prima, inaccettabile stortura: che Roma Capitale lasci le scelte in materia urbanistica ed edilizia agli speculatori, abdicando al compito di fare una sua politica abitativa.

Si ripete spesso che l'amministrazione deve tener conto dei "poteri forti", perché questi al momento opportuno non mancano mai di fare politiche pubbliche. Ma va fatto esattamente il contrario! Ritengo sia doveroso affermare e praticare il principio che il "potere più forte" è Roma Capitale, la sola che può e deve decidere come, dove e quando si costruisce, perché a questo compito è stata delegata dai cittadini.

Il primo segnale forte che farò arrivare è l'avvio di una seria politica di "Social Housing": ossia di "un insieme di alloggi e servizi, di azioni e strumenti per un'utenza che non riesce a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato, per ragioni economiche o per assenza di un'adeguata offerta", che sia rivolta ai ceti meno abbienti, alle giovani coppie, agli anziani, variabile nel tempo, costituita dagli studenti universitari fuori sede, che a Roma sono oltre novantamila.

### **Per la natura e la cultura. Realizzare il Parco dell'Appia Antica**

L'unica, grande proposta sempre presente all'interno della vicenda della Roma moderna è quella del Parco dell'Appia Antica, una realizzazione in grado di ridisegnare la fisionomia dell'intero versante sud-est della città.

Se ne è cominciato a parlare dal lontano 1887 con un voto del Consiglio comunale, poi diventato legge, che prevedeva una serie di interventi da eseguire in una grande area urbana a ridosso del percorso da Piazza Venezia fino a Porta Capena, Porta Latina e Porta San Sebastiano. Poi, circa quaranta anni più tardi, venne avanzata anche la

proposta che questo insieme integrato di verde e di persistenze archeologiche dovesse essere prolungato oltre le mura nella campagna circostante fino ai Castelli Romani.

Ma né l'una né l'altra hanno avuto un grande successo e, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, si è avviata una devastante campagna di aggressione a quel prezioso territorio che, è bene ricordarlo, appartiene ancora oggi per la stragrande parte a privati, il che rende impari la battaglia che sostiene giornalmente la Soprintendenza.

Una battaglia, peraltro, che non potrà mai essere vinta fino a che non si affiancherà alla logica della difesa, il cui unico strumento è il vincolo, quella dell'attacco.

Pertanto avvierò un progetto di gestione pubblica dell'intero comprensorio, a partire dal "Piano del Parco Regionale dell'Appia Antica", adottato fin dal 2002 ma mai approvato dalla Regione Lazio.

### **"Progetto culturale dei Fori"**

Nel cuore dell'area urbana di Roma, si trova un'imponente area archeologica che va dal Teatro di Marcello, al Circo Massimo, al Palatino, al Colosseo, al Celio, al Colle Oppio, ai Fori Imperiali. Sicuramente la più vasta e importante area archeologica del mondo. Sarà aperto 24 ore su 24 occupando tanti ragazzi. Diventerà il più grande museo all'aperto del mondo.

### **Rilanciare il "Progetto Tevere"**

La storia di Roma è indissolubilmente legata al Tevere. Per duemila anni e fino alla costruzione dei muraglioni, avvenuta tra il 1876 e il 1900, è stato un formidabile mezzo di comunicazione che ha consentito una serie di attività produttive e di scambio, a partire da Ostia per arrivare in piena città a Ripa Grande e a Ripetta e poi fino in Umbria.

La costruzione dei muraglioni è stato un passaggio obbligato per Roma per evitare i disastri dovuti alle ricorrenti alluvioni che a più riprese avevano inondato il centro della città, come testimoniano le numerose "*manine*" poste su molti edifici del centro storico, che indicano l'altezza raggiunta in diversi anni dalle acque. L'evento che determinò una svolta fu l'alluvione del 26 dicembre 1870, appena tre mesi dopo la breccia di Porta Pia. Dopo un lungo dibattito sulla soluzione da adottare – compresa quella proposta da Garibaldi di deviare il corso del Tevere fuori città e un'altra che prevedeva addirittura l'eliminazione dell'Isola Tiberina – i lavori iniziarono nel 1876 e a dicembre del '900 i muraglioni erano ultimati e dettero buona prova di sé in occasione delle successive piene.

Ma è un fatto evidente che la loro costruzione ha interrotto il rapporto di Roma con il Tevere, modificando nel profondo la morfologia delle parti di città prospicienti il fiume, con la demolizione, oltre al Porto Ripetta, di interi tessuti edilizi e manufatti produttivi come i mulini e di rilevanti episodi architettonici come il Teatro dell'Aurora. In più due importanti e storiche strade, via della Lungara e via Tor di Nona, sono rimaste soffocate al di sotto della nuova quota creata dai muraglioni. Più in generale la loro costruzione ha interrotto il rapporto non solo fisico e produttivo, ma anche di vissuto e simbolico tra

Roma e il Tevere, che non si è certo ricostruito né con i barconi degli anni cinquanta, né con i più recenti circoli sportivi, né con le varie feste, mostre ed esposizioni, organizzate sulle banchine.

Quello che ci dobbiamo chiedere è cosa fare affinché Roma ritrovi un rapporto con il suo fiume. Nel tempo sono state avanzate proposte diverse: dalla demolizione parziale o totale dei muraglioni in alcuni tratti, all'abbassamento di quota del piano stradale, all'intubamento, ad altri ancora. Ma il presupposto da cui muovere è che una soluzione tecnica si troverà comunque. È mancata una forte volontà politica che indichi gli obiettivi. Per me questi sono:

- ripristinare la navigabilità dalle porte di Roma a Fiumicino,
- utilizzarlo come idrovia per il trasporto collettivo di persone e merci,
- incentivarne l'uso turistico,
- sistemare le banchine e attrezzarle con punti di imbarco,
- realizzare collegamenti efficienti con il piano stradale,
- creare lungo il suo corso una serie di ambienti naturalistici protetti.

La spinta deve venire dalla consapevolezza che tra i cittadini romani sta “nuovamente affiorando un modello culturale o, se si vuole, una propensione mentale, a riscoprire nel Tevere i germi di nuove risorse per la città”.

### **Riqualificare le ville e i parchi urbani**

Pochi sanno che malgrado le gigantesche distruzioni operate dall'Unità d'Italia ad oggi, Roma possiede ancora una grandissima dotazione di aree verdi protette: circa 42.600 ettari, che la collocano al primo posto in Italia per la dotazione pro capite di “verde” con 2.650 mq/ab.

Questo grande patrimonio è composto dalle “ville” ubicate all'interno del centro urbano e dai “parchi” ubicati all'esterno del Grande Raccordo Anulare.

Tra le prime, per citare le più famose e conosciute, troviamo; Villa Borghese, Villa Pamphilj, Villa Aldobrandini, Villa Sciarra, Villa Ada, Villa Ludovisi, Villa Medici, Villa Torlonia, Villa Madama, Villa Balestra, Villa Giulia, Villa Wolnkowsky, Villa Celimontana, gli Orti Farnesiani al Palatino, la Villa del Priorato di Malta, Villa di Fiorano, Villa Abamelek, Villa Corsini alla Lungara, la Villa della Farnesina, Villa Lante, Villa Albani, Villa Blanc, Villa Chigi, Villa Fiorelli, Villa Glori, Villa Gordiani, Villa Lais, Villa Lazzaroni, Villa York.

Alcune di queste sono in uno stato di abbandono e di avanzato degrado, altre sono in buone condizioni ma risentono della mancanza di una manutenzione costante. Tutte sono accomunate dal fatto di non essere vigilate in modo adeguato e, quindi, dalla mancanza di sicurezza. Su questi tre nodi – degrado, manutenzione, sicurezza – concentrerò l'attenzione della nuova amministrazione con l'obiettivo di garantirne il decoro e la fruibilità da parte dei cittadini.

Quanto ai parchi, circondano Roma per quasi l'intero perimetro, come si vede leggendo una carta geografica di Roma in senso antiorario a partire dal litorale:

- Riserva della Bonifica di Ostia,
- Riserva Naturale Litorale,
- Riserva Naturale dell'Insugherata,
- Parco Regionale di Veio,
- Riserva Naturale della Marcigliana,
- Riserva Naturale Nomentum,
- Riserva Naturale di Gattaceca e del Barco,
- Parco Regionale dell'Inviolata,
- Parco Regionale dei Castelli Romani,
- Parco dell'Appia Antica,
- Riserva Naturale di Decima - Malafede,
- Riserva Naturale di Castelporziano.

Una straordinaria sequenza che non ha eguali nelle grandi città europee, che si interrompe solo in corrispondenza del cuneo tra la Tiburtina e la Tuscolana, non a caso la zona maggiormente aggredita dalla speculazione edilizia.

Per Roma si tratta di un prezioso patrimonio che, oltre ad essere attentamente tutelato, voglio valorizzarlo a cominciare dall'informare i cittadini e visitatori della sua esistenza e delle sue caratteristiche tramite uno strumento telematico consultabile dai cittadini e dai visitatori sotto forma di un "Parco virtuale del circondario romano".

### **Rivitalizzare l'Agro romano**

Dalle successive crescite e contrazioni della città nei secoli, nasce una delle caratteristiche più straordinarie di Roma, quell'unione di natura e cultura che colpì profondamente alcuni illustri "visitatori" del secolo scorso, da Goethe a Stendhal.

La crescita frenetica della città nel secondo dopoguerra, pur avendo danneggiato gravemente l'area ad est della città, non ha compromesso del tutto l'equilibrio di questo singolare rapporto tra uomo e natura.

Le aree archeologiche di Veio e dell'Appia Antica, che si incuneano dentro la città riconnettendosi attraverso il corridoio del fiume Tevere, la valle dell'Aniene, il litorale in larga parte ancora ben conservato.

L'insieme di queste aree seminaturali ricche di testimonianze storico-archeologiche e di grande qualità dal punto di vista naturalistico e il paesaggio della campagna romana, esercitano ancora un forte fascino sul viaggiatore, sono ancora un aspetto di Roma affermato a livello internazionale.

Certo quei paesaggi sono spesso nascosti e da riscoprire all'interno dei grandi e frammentati spazi delle periferie. Questo è in qualche modo il segno distintivo della Roma metropolitana attuale, una "città discontinua" con una "alternanza" costante di spazi ineditati e spazi costruiti che già Krautheimer (storico dell'arte tedesco) aveva segnalato come un valore distintivo e permanente delle origini. Valorizzerò il bando per



le “aree di riserva” tramite un rapporto tra Roma Capitale, Soprintendenze, Enti Parco, Regione e il coinvolgimento di imprese e associazioni nella gestione delle aree e nell’erogazione di servizi.

Al centro di questa azione congiunta si devono porre il contrasto al consumo di suolo, la difesa del verde, della natura, del paesaggio e dei beni culturali, la fornitura di servizi e spazi per le comunità locali, il potenziamento e la qualificazione del presidio agricolo, la valorizzazione turistica con circuiti di visita nell’Agro romano di contesti di eccezionale valore: l’Appia Antica, l’antica Gabi (20Km da Roma) sorta sull’antico cratere del lago di Castiglione lungo la via Prenestina, l’antica Città di Crustumerium nel Parco della Marcigliana, le numerose torri tardoantiche o medievali sparse nell’agro, dalla Torre della Cervelletta sull’Aniene alla Torre di Perna a Decima, i percorsi metropolitani degli acquedotti che da Roma portano verso le sorgenti di Subiaco, con luoghi spettacolari, quali Ponte della Bulica o Ponte Lupo. Un insieme di luoghi affascinanti, un patrimonio vastissimo e unico al mondo da mettere al centro del futuro di Roma.

### **Per una mobilità dolce**

A Roma il traffico veicolare ha creato guasti tali da creare una situazione non più tollerabile. Le persone che per vari motivi ogni giorno entrano ed escono dai confini di Roma sono circa 270.000, quelle che convergono verso il centro storico sono stimabili in 400.000 e in più ogni giorno entrano nel centro città circa 25.000 veicoli commerciali. Ma ancor più della quantità, ciò che genera un vero e proprio caos urbano è la qualità di questo traffico, generato per la maggior parte da mezzi privati, ostile ai mezzi pubblici e ai pedoni, privo di regole e di controlli.

Ciascuno si sente libero di comportarsi come meglio crede, come dimostrano l’incivile pratica della sosta in doppia e terza fila, l’incontrollata circolazione dei mezzi turistici di ogni tipo e misura e le scorribande dell’esercito dei motocicli.

Le conseguenze sono ore perse nelle file, consumo di carburante, inquinamento dell’aria, rumore assordante, elevata incidentalità, stress, comportamenti aggressivi. Non a caso in una recente ricerca sulla mobilità sostenibile nelle cinquanta principali città italiane, Roma si colloca al trentesimo posto!

Un bell’esempio da parte della Capitale d’Italia.

Per di più tutto ciò ha un costo economico che è stato stimato in circa otto miliardi di euro l’anno secondo l’ultima rilevazione del 2014.

Il problema non è nuovo, ma finora è stato quasi sempre affrontato partendo da un presupposto sbagliato, ovvero che il traffico è un dato fisso e che per renderlo più fluido bisogna cercare soluzioni di natura ingegneristica basate sul continuo potenziamento delle vie e dei mezzi di trasporto e l’aumento di spazi di sosta. Questo è il motivo per cui sentiamo parlare solo di nuove strade e di nuove linee di metropolitana, vengono messi in circolazione mezzi pubblici di dimensioni spropositate e si chiede di costruire ovunque nuovi parcheggi.

Bisogna acquisire la consapevolezza che non esiste alcuna soluzione tecnica efficace se non si capovolge completamente il punto di vista, puntando non a limitare gli effetti ma a rimuovere le cause che generano il traffico, prima fra tutte lo spropositato numero di veicoli che circolano in città.

### **Dimezzare il numero di veicoli circolanti**

Roma è la città con il più alto tasso di motorizzazione in Europa 91 autovetture ogni 100 abitanti (la media italiana è 61) contro 46 a Madrid, 41 a Parigi, 40 a Londra, 36 a Vienna. In pratica a Roma vi sono circa due milioni di autoveicoli e seicentomila motocicli.

Con queste quantità in gioco qualunque soluzione tecnica è destinata a fallire. C'è un'unica strada praticabile! Avvierò una politica di progressiva diminuzione dei veicoli circolanti fino a riportarlo in linea con la media europea e delle altre grandi capitali. Ciò significa dimezzare il numero di veicoli circolanti entro i prossimi dieci anni, un obiettivo non impossibile da raggiungere se accompagnato da:

- un'efficace campagna di sensibilizzazione dei cittadini;
- una crescente offerta e qualificazione del trasporto pubblico, a partire dalla rimessa in campo della "cura del ferro";
- una ferma regolamentazione;
- un rigoroso controllo del traffico nelle zone centrali e lungo le principali direttrici.

### **Dismettere la costruzione di parcheggi nelle zone centrali**

Nell'affannosa ricerca di soluzioni al problema della congestione del traffico, una delle indicazioni ricorrenti è la realizzazione di nuovi parcheggi nelle zone centrali, dove maggiore è l'afflusso di veicoli.

È un nodo cruciale che occorre affrontare prendendo atto che si tratta di una strada senza uscita, come dimostra il fatto che quelli realizzati hanno a malapena scalfito il problema perché, in realtà, i parcheggi sono degli attrattori di traffico in quanto aumentando la possibilità di sostare favoriscono l'uso dei veicoli.

È un circuito che bisogna interrompere, limiterò la costruzione di parcheggi nelle zone centrali e incentiverò invece la loro costruzione in corrispondenza dei nodi di interscambio con le linee ferroviarie, delle metropolitane e di trasporto pubblico in genere.

### **Pedonalizzazione del Tridente**

Pedonalizzare un centro storico è sempre difficile e per Roma sembra quasi impossibile, preda com'è dei piccoli e grandi interessi delle più varie consorterie, associazioni di categoria, corporazioni e via dicendo. La conseguenza è che Roma ha un rapporto 0,14 mq di superficie pedonalizzata per abitante, ossia uno dei peggiori tra le grandi città italiane. Per migliorare questa condizione occorre avviare un programma sistematico di

realizzazione di aree pedonali, a partire dal centro storico che è la zona che oggi risente maggiormente di quella carenza.

Il punto d'avvio di questo programma non può che essere l'esclusione del traffico veicolare privato dal "Tridente" e la creazione di condizioni di mobilità per i molti e diversi utenti di questa parte della città – i residenti, quelli che lavorano al suo interno, quelli che vi si recano per accedere ai servizi, i turisti – affinché possano entrare e muoversi al suo interno usando prevalentemente i mezzi pubblici e di pubblico servizio.

### **Riavviare la cura del ferro**

La "circolare nera" e la "circolare rossa" che viaggiavano sul Lungotevere, sono state per quasi sessanta anni uno degli emblemi del trasporto pubblico a Roma. Entrate in servizio nel 1931, furono dismesse nel 1959. Negli anni successivi la tendenza alla chiusura della rete tramviaria a favore di quella degli autobus è proseguita, e solamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta si è avuto qualche segnale di inversione di tendenza, il cui episodio più significativo è stato l'attivazione, nel 1998, della linea 8 "Casaletto-Argentina". La vera svolta è stata avviata a partire dal 2004 con la cosiddetta "cura del ferro", che prevedeva le nuove linee:

- Termini-Via Nazionale-Argentina-Corso Vittorio Emanuele II-Via Gregorio VII-Pineta Sacchetti;
- Piramide-Garbatella-Via del Caravaggio;
- Stazione Trastevere-Viale Marconi,
- linea di Via Togliatti.

Purtroppo quella cura è rimasta in gran parte sulla carta e da lì occorre ripartire non solo per realizzare quanto previsto – in primo luogo la chiusura dell'anello – ma per affermare l'impostazione nuova del trasporto pubblico, che deve svolgersi prevalentemente su ferro, dismettendo progressivamente quello su gomma, tramite l'integrazione treno-metropolitana-tramvia. Ritengo un buon punto di partenza in questa direzione la rimessa in servizio delle circolari sui lungotevere, cominciando con il diramare la linea 8 da Ponte Garibaldi al Ponte Matteotti, all'incrocio con la linea diretta verso Centocelle.

### **Per la sostenibilità ambientale**

La sostenibilità è la questione chiave per le città del terzo millennio e Roma ha il dovere di chiedersi se vuole diventare una città sostenibile, visto che oggi palesemente non lo è. Lo testimonia il fatto che nelle recenti "city ranking" (classifica della qualità di vita nelle città) tra le 17 più importanti città europee riguardante le azioni per il miglioramento della qualità ambientale, Roma è all'ultimo posto con un punteggio di 38/100, mentre Berlino ha 84/100, Parigi 62/100, Londra e Madrid 58/100.

Ma una situazione simile è segnalata anche dall'ultimo rapporto di Legambiente che, sulla base di un ampio spettro di indicatori, assegna un punteggio che definisce la città sostenibile. Ebbene, fatta base 100, Roma ha un punteggio di 45 che è tra i più bassi tra le grandi città italiane. Ad esempio, Bologna ha 60 e Genova 57. Dunque la questione

ambientale va affrontata con determinazione, partendo dai termini più generali e applicandoli poi alla specifica condizione ambientale di Roma.

È bene ricordare che il concetto di sostenibilità è maturato a partire dalla prima metà degli anni settanta del secolo scorso ed ha avuto una prima, compiuta definizione nel cosiddetto “*Rapporto Brundtland*”: “È sostenibile uno sviluppo che va incontro alle esigenze del presente senza compromettere quelle delle generazioni future”.

Si pensava già allora ai due macrofenomeni – l’esplosione demografica e il massiccio inurbamento – che andavano assumendo una dimensione impressionante creando enormi problemi come i cambiamenti climatici, la desertificazione, la mancanza di acqua, le carestie, l’esaurimento delle risorse energetiche, l’inquinamento. Problemi presenti in modo particolare nelle grandi megalopoli asiatiche, africane e sud-americane e che, almeno in termini quantitativi, ancora non toccano il mondo occidentale e le sue città.

Ma anche in queste città vi sono problemi reali, di cui occorre avere consapevolezza e che bisogna saper affrontare alla scala e nella misura in cui si presentano anche in una città come Roma. Le linee di azione da praticare sono quelle tracciate dalla carta di Lipsia del 2007, che indicano come obiettivo quello di garantire nelle città un accettabile equilibrio tra distribuzione della ricchezza, equità sociale e sostenibilità ambientale.

Seguendo questa strada metterò a punto le soluzioni più adeguate per i problemi emergenti di Roma, affinché diventi una città sostenibile, in grado di garantire un’altra qualità di vita ai cittadini, condizioni di efficienza alle imprese e più ampie occasioni di lavoro.

### **Abbattere l’inquinamento e ridurre il consumo energetico**

Una delle sfide più importanti per la Roma del 2021 sarà la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> ossia del principale gas serra, di cui Roma detiene il record negativo in Italia con 2.406 Kg/procapite.

Ma più in generale in materia di politiche energetiche la situazione di Roma è tra le peggiori tra le 26 grandi città italiane, come documentava già il citato Rapporto di Legambiente:

- il consumo elettrico è pari a circa 1.459 KWh/ab;
- gli interventi nel campo delle energie rinnovabili in un intervallo 0-100 sono a livello 7, cioè praticamente inesistenti;
- le certificazioni ambientali ISO delle imprese che operano nel settore sono tra le minori.

Particolarmente preoccupante, pensando alle dirette responsabilità di chi governerà Roma

Fondamentale è la condizione del cosiddetto “*Eco Management*”, che misura la capacità della pubblica amministrazione di rispondere adeguatamente alle criticità ambientali attraverso la messa in opera di scelte di gestione innovative all’interno delle proprie strutture.

Anche per questo aspetto, in una scala da 0 a 100 Roma, con un valore 5, è la peggiore città italiana.

Ne discende che da qui al 2021 è necessario un salto di qualità per la riduzione delle emissioni.

Per Roma è prevista una riduzione del 20% in dieci anni ma ad oggi non si è fatto praticamente nulla.

Riprenderò con decisione un tale impegno perché significa una rivoluzione in termini energetici, che è possibile attuando i grandi investimenti del “SEAP-Piano d’Azione delle Energie Sostenibili” (Commissione europea per la sostenibilità energetica ed ambientale, iniziativa lanciata a gennaio 2008) che prevede cinque miliardi di euro entro il 2020 per potenziare il trasporto pubblico e per altre azioni qualificanti, come le infrastrutture per l’auto elettrica, la ristrutturazione energetica degli immobili a cominciare da quelli pubblici, l’abbattimento degli sprechi e così via. In questo modo la sfida del clima può e deve diventare una grande occasione di modernizzazione della città, con i fatti e non con le solite chiacchiere.

### **Realizzare il ciclo di smaltimento dei rifiuti**

“*Malagrotta è un ridicolo monumento alla pigrizia e alla stupidità umana*”. Da questa affermazione di Paul Connett, un docente di chimica ambientale della St. Lawrence University di New York, bisogna partire per inquadrare il problema dello smaltimento dei rifiuti a Roma, da quando quaranta anni fa si fece la sciagurata scelta di risolverlo versando tutto quanto prodotto da una città di 2.500.00 abitanti in un’immensa cava di 240 ettari situata alle porte della città nella Valle di Galeria.

È così che si è creata una situazione insostenibile per l’igiene e la salute delle migliaia di persone che vivono nell’intorno, che l’Europa ha più volte censurato fino a deliberare la chiusura della discarica entro il 2007. La Consiliatura Marino ha chiuso questa indecorosa pagina soltanto perché deciso dalla magistratura.

Mi impegno ad elaborare e a comunicare pubblicamente una strategia del tutto nuova, vale a dire la messa a punto di un piano per lo smaltimento dei rifiuti che parta dalla raccolta differenziata e preveda un ciclo industriale complessivo per il loro trattamento e riciclaggio.

A Roma l’obiettivo di partenza deve essere quello di portare la raccolta differenziata che oggi è al 24% – tra le peggiori nelle grandi città – al 35-40% già entro dodici mesi, per raggiungere in pochi anni il 60% previsto dalla legge. Solo così potrà prendere le mosse l’intera filiera del recupero, attuando una vera e propria rivoluzione culturale, oltre che tecnico-scientifica.

### **Abbattere l'inquinamento acustico**

Uno degli impatti maggiori per i cittadini romani è determinato dal rumore. I rilevamenti effettuati nel 2010 da Legambiente Lazio su quindici strade, hanno mostrato che in tredici casi è stato superato il limite di legge di 70 decibel di giorno e 60 di notte. In nove casi l'intensità del rumore ha superato i 100 decibel, ossia un valore prossimo a quello interno di una discoteca.

La principale fonte di rumore è certamente il traffico veicolare, ma un peso rilevante hanno anche le attività commerciali e a scopo ricreativo, quasi sempre accompagnate da elevate emissioni acustiche.

Le zone di maggiore criticità sono quelle del centro storico e quelle vicine a strade di grande scorrimento, tangenziali e scali ferroviari, oltre al caso del tutto particolare e scandaloso dell'aeroporto di Ciampino. Sul fronte delle cose da fare l'Amministrazione Alemanno ha prodotto una "*Relazione sullo stato dell'Ambiente – Inquinamento acustico – 2011*", in esito ad un ampio studio corredato da analisi, rilevamenti, campionature, grafici e tabelle, alla fine del quale si conclude che l'inquinamento acustico è elevato, ma si rinvia ad ulteriori approfondimenti e non si indica alcuna linea concreta di intervento. Marino non ha fatto nulla di più.

In sostanza siamo ancora all'anno zero e poiché la causa principale dell'inquinamento acustico è il traffico veicolare, non si può prescindere da una riduzione dello stesso. Tuttavia anche per questo aspetto vi sono numerosi interventi accessori da attuare quanto prima:

- controlli serrati sui livelli di rumorosità dei veicoli, principalmente dei motocicli;
- divieto dell'uso di segnalatori acustici se non per situazioni di emergenza o pericolo;
- isolamento degli ambienti dove producono elevati livelli di rumore e via dicendo.

### **Sicurezza**

Sicurezza significa, anzitutto, difendere i cittadini dall'aggressione della piccola e grande criminalità. I furti di vario genere sono aumentati al 15%; le rapine dell'8,6%; le estorsioni del 26,4%; le truffe informatiche del 29,5%; le aggressioni del 15,7%; gli omicidi del 71,4%. L'unico dato in diminuzione (apparente) è la violenza sessuale ma, come si sa, in moltissimi casi questo tipo di violenza non viene denunciato.

E c'è anche un problema crescente di presenza della grande criminalità organizzata, che sta "salendo" dalle regioni meridionali verso nord seguendo come direttrice principale il litorale laziale, ormai saldamente nelle mani delle cosche camorristiche e delle 'ndrine calabresi (Ostia).

Di fatto, come ha dichiarato di recente il procuratore Pignatone, Roma è diventato il luogo ideale del riciclaggio di denaro tramite l'acquisto e la gestione di negozi e di centri commerciali, l'acquisto di immobili di pregio e la costruzione di grossi insediamenti abitativi. Funzionali a questa operazione di espansione sono anche gli ultimi epigoni della cosiddetta Banda della Magliana, che è stata sgominata come organizzazione ma i cui ingentissimi capitali accumulati sono ora gestiti in modo

manageriale. Questo è il quadro allarmante con cui confrontarsi, che richiede certamente un impegno straordinario da parte delle forze dell'ordine, con le quali l'amministrazione comunale deve collaborare soprattutto con una più stringente vigilanza di quegli spazi urbani che sono spesso luoghi privilegiati delle azioni criminali.

### **Costruire luoghi e occasioni d'incontro**

La sicurezza, soprattutto nelle periferie e nelle zone di degrado, va costruita attraverso interventi mirati alla rivitalizzazione degli spazi pubblici: le piazze, le ville, gli impianti sportivi, le biblioteche, le sedi dei servizi sociali, formativi, culturali e ricreativi, che sono per definizione i luoghi dell'incontro, quelli che sollecitano il senso di appartenenza e la responsabilità collettiva.

Ritengo che questo sia il modo per dare risposta ad una duplice esigenza:

- quella di riqualificare i tanti insediamenti nati e cresciuti sulla base di modelli disattenti verso la vita collettiva,
- quella di andare incontro alle esigenze dei giovani, con proposte diverse da quelle dello sballo, degli scontri tra bande, della pura evasione.

Curare questo aspetto è uno dei compiti principali ai quali dedicherò la nuova amministrazione di Roma Capitale.

### **Garantire la sicurezza stradale**

La situazione della sicurezza stradale a Roma è riassumibile con pochi, drammatici numeri: 18.235 incidenti; 186 morti, di cui 70 motociclisti e 44 pedoni; 24.164 feriti.

Anche per la sicurezza ha come causa principale una mobilità fortemente orientata all'uso del veicolo privato, come indica il fatto che il tasso di motorizzazione è pari a 91,2 veicoli ogni cento abitanti che è il valore più elevato tra le grandi città italiane e incomparabilmente superiore a quello delle grandi capitali europee, dove si aggira intorno a 50 veicoli/100 abitanti.

In termini di sicurezza, la componente più critica riguarda i conducenti di veicoli a due ruote, in particolare i motociclisti, il cui numero di morti è aumentato in dieci anni del 120%, a fronte di un aumento del 97% del parco di motocicli a causa del dissestato manto stradale privo di manutenzione ordinaria e disseminato di buche. Ma è critica anche la situazione dei pedoni, la cui mortalità nello stesso periodo è aumentata del 12%. Per quanto riguarda le zone, quelle di maggiore criticità sono: la Colombo, che è la strada con il maggior numero di incidenti (oltre 850 l'anno); viale Palmiro Togliatti, che ha il valore più elevato in termini di tasso chilometrico di incidentalità; poi la Casilina, la Prenestina, la Tiburtina e la Tuscolana.

Per affrontare questa situazione, l'intervento più efficace è anche in questo caso, come ho già detto, il dimezzamento nell'arco di dieci anni del numero di veicoli circolanti.

Tuttavia numerosi altri interventi vanno posti contemporaneamente in essere:

- campagne di sensibilizzazione all'uso di dispositivi di protezione individuale, manutenzione programmata delle strade,
- adozione di barriere salva motociclisti,
- eliminazione di ostacoli fissi potenzialmente pericolosi per i mezzi a due ruote,
- realizzazione di percorsi pedonali protetti,
- messa in sicurezza di percorsi pedonali,
- controllo e repressione degli eccessi di velocità in prossimità di scuole, piazze, mercati e zone particolarmente frequentate da pedoni.

### **Per una buona urbanistica - PRG**

L'urbanistica non è, come spesso viene considerata, una questione che riguarda alcune categorie di specialisti. Al contrario, essendo lo strumento attraverso il quale si determina la forma e l'organizzazione della città, l'urbanistica riguarda la qualità del risiedere come dell'operare e, dunque, non può essere delegata ma va seguita con attenzione e continuità da parte di tutti quanti vivono e operano all'interno della città stessa. Soltanto attraverso questo controllo sociale si può evitare che la città continui ad essere luogo e occasione per massimizzare rendite fondiariale e finanziarie, e diventi invece "città dei cittadini".

### **Ripensare il PRG del 2008**

Il nuovo piano regolatore è in vigore a Roma dal marzo del 2008.

Era stato avviato nel 2001 e approvato dalla Giunta comunale nel 2002; adottato e pubblicato dal Consiglio comunale nel 2003, adottato nuovamente con le controdeduzioni nel 2006, approvato in via definitiva dal Consiglio comunale nel febbraio del 2008 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione il successivo 14 marzo. Un percorso lungo sette anni, piuttosto frequente nelle vicende dei piani urbanistici nel nostro Paese, ma che rappresenta una delle più cocenti sconfitte dell'urbanistica italiana, perché assicurare al processo di piano un percorso garantista non può voler dire prolungarne a dismisura i tempi.

Abbiamo idea di cosa accade alla città durante quel periodo di tempo? E abbiamo idea di cosa può essere accaduto a Roma in quei lunghi sette anni? La cosa minore è che le nuove scelte non sono state attivate e la città ha continuato a trasformarsi in base a quelle precedenti. Ma è possibile che sia accaduto molto di più, è possibile che si siano precostituite situazioni fondiariale e si siano organizzati gruppi di pressione per indirizzare le nuove scelte – destinazioni d'uso, volumetrie, indici di fabbricabilità – anche grazie a connivenze e corrotte all'interno dell'amministrazione.

Sta di fatto che oggi la situazione è quella che è, e la strada da percorrere non può essere l'azzeramento del piano e il suo rifacimento, cosa che lascerebbe spazio per altri lunghi anni al cosiddetto "libero mercato" che divorerebbe definitivamente la città. La strada è quella della rigorosa valutazione degli aspetti positivi e negativi contenuti nel piano, enfatizzando e dando attuazione ai primi e ridiscutendo ed eliminando i secondi.

Le scelte strategiche poste alla base del PRG di Roma del 2008 sono state la dimensione



metropolitana, il principio della sostenibilità, il sistema della mobilità, la qualificazione delle periferie, il primato della storia nell'azione di trasformazione. Sono queste scelte che vanno attentamente verificate e poi confermate, oppure eliminate, oppure modificate.

Certamente condivido l'idea di far emergere Roma dal suo provincialismo e farne una città di caratura internazionale, così come l'attenzione alla dimensione metropolitana, quella alla quale sempre più bisognerà riferire le politiche urbanistiche nella prospettiva di Roma, al contempo, Capitale e Città Metropolitana.

Così come ritengo indispensabile la cosiddetta "cura del ferro", con la quale si è inteso affrontare uno dei problemi più dolenti, quello del traffico, trasferendo quote importanti di mobilità dalla strada e dalle automobili alla ferrovia e ai treni, metro e tram, giocando sulla grande rete ferroviaria già disponibile che è necessario chiudere e dotare di nodi di scambio intermodali. Altrettanto condivisibile, infine, la scelta della sostenibilità in una città che, come già rilevato, è oggi palesemente insostenibile.

Viceversa credo sia necessario verificare con molta attenzione alcuni strumenti e alcune procedure che il piano ha introdotto, come il "Progetto urbano" e il "Programma integrato di intervento", perché se è vero che un'attuazione aperta con ambiti da definire nel tempo assicura una certa elasticità nella fase attuativa, bisogna evitare che queste scelte portino a travisare ex-post le indicazioni del piano, prassi che si sta visibilmente delineando.

Vi sono poi aspetti negativi che vanno assolutamente eliminati, come la quantità di espansione edilizia prevista.

Settanta milioni di metri cubi di nuova edificazione sono una quantità abnorme, che non trova alcun fondamento né nella dinamica demografica, che nell'ultimo decennio ha avuto una sostanziale stagnazione, né nella domanda presente sul mercato che è di gran lunga inferiore all'offerta che si avrebbe con quel tipo di espansione.

Peraltro è sicuramente vero che il piano ha drasticamente ridimensionato la previsione precedente, ma questo fatto non può comunque giustificare che rimanga in piedi una espansione che non ha alcun riscontro con le esigenze della città.

Vi è poi un altro pericolo grave da tenere presente ed è che quei settanta milioni di metro cubi non sono affatto un limite ultimo.

Come è noto, tra le molteplici distorsioni della legislazione urbanistica vigente, vi è quella che consente alle amministrazioni di avviare "accordi di programma" che possono consentire l'edificabilità anche a modifica delle previsioni di piano. È quello che a Roma già sta accadendo a seguito di spregiudicate operazioni avviate dall'amministrazione Alemanno, ed è quello che si intuisce accadrà su enormi estensioni di terreni agricoli oltre il Grande Raccordo Anulare, da tempo oggetto di compravendite per formare comprensori uniti da proporre per l'edificazione sia residenziale che commerciale, appoggiate al megaprogetto del GRA bis.

Ritengo sia una prospettiva devastante per la città, che vedrebbe aggiungere quantità di costruzioni di cui non ha bisogno, per di più ubicate al di fuori di ogni disegno di piano,

anziché avviare un processo di rigenerazione della città esistente basato sul restauro, la ristrutturazione e la riqualificazione degli spazi urbani.

Infine una riflessione particolare deve riguardare la imponente crescita dell'edilizia commerciale, che negli ultimi quindici anni ha visto la realizzazione lungo i bordi della città e in prossimità dei grandi assi di scorrimento di decine di ipermercati, maxi centri di vendita, villaggi outlet e simili, vere e proprie cittadelle che esercitano un forte richiamo sull'intera città senza però essere in grado di costituire vere polarità urbane, trattandosi di episodi monofunzionali e autocentrari. Peraltro di questi luoghi va considerato l'impatto negativo che hanno sulla presenza dei tradizionali esercizi commerciali e artigianali situati all'interno della città.

In sostanza, "Ripensare il PGR del 2008" vuol dire metterlo in moto per quanto di positivo contiene, modificandolo per quanto non è accettabile e, soprattutto, porre il più rigoroso freno a tutte le iniziative collaterali che lo possono minare dall'interno, anche valutando l'opportunità di una moratoria limitata nel tempo che consenta di rivedere alcune scelte, ridefinire procedure e stabilire tempi e modalità.